

ARISTOCRAZIE GUERRIERE TRA VAL CAMONICA ED ETRURIA.

Corrado Re - Archeologo e antropologo, ricercatore indipendente

La Val Camonica dei *Camunni* (così il nome degli antichi abitanti della Val Camonica secondo i Romani) faceva parte di un ambito culturale che spaziava dalla Valtellina alle Giudicarie, costituito da un gruppo di popolazioni identificate con i Reti o con gli Euganei. Questo gruppo di popoli condivideva aspetti comuni nella cultura materiale (ad esempio nella ceramica), la scrittura, in caratteri nord-etruschi ed, infine, un carattere culturale molto significativo: l'arte rupestre.

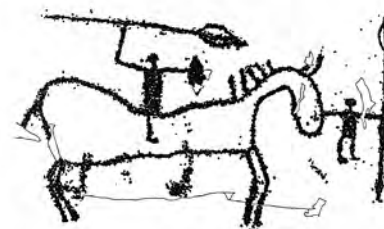
Molto stretti i legami tra i *Camunni* ed i Reti, coi quali Strabone li apparentava e coi quali condividevano la derivazione del proprio alfabeto da quello nord-etrusco. L'influsso della civiltà etrusca sui popoli alpini fu di estrema importanza se, per Livio, che, ricordiamo, era originario di *Padua*; tutti i popoli alpini (ad eccezione ovviamente di quelli celtici) erano di origine etrusca. In particolare i Reti, anche se, a suo dire, essi non conservavano “nemmeno la memoria della loro origine, ad eccezione della lingua, ed anche quella nemmeno pura”. I Reti non avevano memoria di un'origine etrusca in quanto in realtà la formazione della loro identità etnica non dipendeva certamente in modo diretto dagli Etruschi. Tuttavia le considerazioni di Livio ci suggeriscono quanto fosse stata profonda l'influenza culturale etrusca sulle popolazioni alpine, a partire dall'adozione della scrittura e dell'alfabeto, fino a probabili importanti contributi linguistici, che fecero pensare a Livio ad un'origine etrusca della lingua retica e dei popoli alpini stessi. Probabilmente il forte influsso culturale etrusco sui popoli alpini era ben riconoscibile, anche nella lingua, ancora all'epoca di Livio, mentre, altrove nella penisola italiana, l'influsso etrusco era già indistinguibile, ormai completamente fuso nella romanizzazione di popoli e culture, italici e non. Effettivamente gli studi più recenti hanno accertato una consistente affinità delle iscrizioni retiche note (circa

duecento) con l'etrusco. I Reti spaziavano dalla Lombardia orientale al Tirolo ed al Trentino, e gli era attribuita un'origine etrusca anche da altri autori antichi, come Pompeo Trogo (nell'Epitome di Giustino), autore di origine gallica, e Plinio il vecchio.

La civiltà Etrusca affonda le proprie radici nella cultura Villanoviana che costituì la cultura dominante nonché il fattore più dinamico per l'evoluzione sociale e gli scambi nell'Italia del IX e VIII secolo.

Questo primato è dovuto principalmente all'importante crescita demografica, la nascita dei centri protourbani, la formazione di una classe egemone, cioè l'aristocrazia guerriera e fondiaria. La produzione artigianale, strettamente dipendente dall'aristocrazia, sin dai primi tempi del periodo Villanoviano si diffonde anche tra i territori padani e alpini, obiettivi dell'attività espansiva, soprattutto commerciale, delle comunità protoetrusche.

A testimoniarlo sono soprattutto i manufatti dell'artigianato metallurgico, ampiamente diffusi nell'arco padano-alpino, che provengono da laboratori villanoviani o che ne riproducono i modelli. Tra questi le spade lunghe (ad antenne o a pomo globulare) e gli elmi crestati.



Cavaliere e scudiero. Capo di Ponte, Foppe di Nadro R. 27, fase IV3.

Anche l'uso del cavallo come cavalcatura, e non più

come traino per carri, documentato dall'VIII secolo, giunge qui per influsso villanoviano.

I morsi presenti a sud delle alpi sono infatti del tipo di origine mediterraneo-orientale trasmessi dal mondo villanoviano-etrusco e non i modelli centroeuropei. Reperti di questo genere provengono dalle vallate golasecchiane, a ovest dei Camuni, o dalle vallate retiche degli affluenti dell'Adige, più a est.

Vediamo inoltre che, nel passaggio all'Età del Ferro, le incisioni rupestri Camune passano da un linguaggio simbolico e schematico ad uno descrittivo e naturalistico, che è il risultato dell'intensificarsi dei contatti col mondo mediterraneo col tramite della cultura villanoviano-etrusca.

Anche il linguaggio utilizzato per la rappresentazione dell'emergente classe guerriera è molto simile, con una ricerca della rappresentazione dinamica, che è forse tesa ad esaltare le doti atletiche e la forza del guerriero-eroe. Le aristocrazie guerriere dell'Età del Ferro affermano e perpetuano il proprio ruolo tramite riti e pratiche che connettono la guerra con la sfera religiosa, ostentano la preminenza sociale con attività elitarie quali la caccia, in modo caratteristico delle società di tipo tribale e pre-urbano.

Nel contempo anche nella Val Camonica, ed in generale nell'ambito alpino, compaiono le evidenze del formarsi di aristocrazie guerriere.

La figura del guerriero nell'arte rupestre della Val Camonica compare nel Bronzo finale, ma nell'iconografia dell'età del Ferro (Fase IV nella classificazione di E. Anati) diventa un motivo preponderante.

Queste raffigurazioni sono, per varie evidenze, relative a guerrieri che costituiscono una classe di elevata rilevanza sociale. In esse sono raffigurate le attività che più la rappresentano e la caratterizzano.

Nelle raffigurazioni di guerrieri\cacciatori possiamo evidenziare gli influssi della civiltà etrusca: oltre ad evidenti raffigurazioni di elementi tipici e

rappresentativi dell'armamento etrusco (in particolare gli elmi crestati) nelle raffigurazioni camune sono presenti raffigurazioni di guerrieri nudi ed itifallici tipici dell'arte etrusca, mentre mancano nelle raffigurazioni di matrice celtica.

La maggior parte delle raffigurazioni camune di guerrieri li ritrae in duelli, in atti celebrativi od in eventi rituali, le attività più propriamente connesse con le aristocrazie guerriere. Anche in questo caso le analogie con l'autorappresentazione etrusca dell'aristocrazia guerriera sono interessanti.

La caccia

Sono noti i legami tra pratica dell'attività venatoria e iniziazione alla guerra, così come il carattere aristocratico della caccia. L'addestramento alla caccia ed alla guerra sono intimamente collegati: la guerra, da Omero a Aristotele, era concepita come una applicazione della caccia e della pesca e le virtù conseguite con l'esercizio della caccia erano infatti le medesime del combattimento.

Tra le raffigurazioni della fase IV si riconoscono scene di caccia in cui hanno un ruolo centrale le figure del guerriero e quelle del cervo.

La frequente presenza di scene di caccia nell'iconografia villanoviana, specialmente su oggetti connessi con la guerra (ad es. i foderi di spade) e la maturità maschile (i rasoi: ad esempio sul rasoio bronzeo dalla tomba bolognese Benacci-Caprara n. 16, o sul rasoio da Vetulonia.);



Immagini di caccia al cervo della cultura villanoviana.

A sinistra: cacciatore con arco semplice sul rasoio dalla tomba 16 Benacci-Caprara di Bologna, VIII sec. a.C.

A destra: caccia al cervo con arco composito su un rasoio da Vetulonia.

i rapporti tra caccia e valore guerriero ed aristocratico, ed i riti religiosi connessi, fanno ritenere che probabilmente una prova di abilità nella caccia potesse rientrare nel rituale iniziatico dei giovani che entravano a far parte della classe degli adulti abilitati all'uso delle armi.

In Etruria esistono indizi che fanno ritenere possibile che l'abbattimento di cervidi fosse una delle prove di abilità in cui si cimentavano gli aristocratici. Forse ciò costituiva una prova da superare, a seguito della quale l'animale veniva consumato in un rito sacro collettivo.

Riti armati

In alcune raffigurazioni camune di guerrieri sono presenti arbitri o guardie ed i guerrieri sono interpretati come duellanti o danzatori. Gli armati sono più piccoli perchè probabilmente ragazzi, si potrebbe quindi trattare di rituali di iniziazione, rituali di passaggio alla classe d'età successiva.

I combattenti rappresentati impiegano spesso piccoli scudi simili a brocchieri rinascimentali, in modo analogo a quanto documentato in area villanoviana. Ad esempio i due piccoli scudi bronzei della necropoli Benacci, impiegati probabilmente per duelli individuali o soltanto per uso rituale, compatibilmente con raffigurazioni coeve quale ad esempio quella che si ritrova nell'articolata rappresentazione plastica del cinerario della necropoli dell'Olmo Bello di Bisenzio.



Il cinerario della necropoli dell'Olmo Bello, Bisenzio. (da M. Pallottino 1992)

Si tratta di un cinerario in lamina bronzea sul quale sono applicate figure in bronzo fuso che descrivono un rito di fertilità di valore comunitario, a sancire l'immortalità dell'anima del defunto e assumendo il ruolo di una rappresentazione di potere in un contesto cerimoniale funerario.

E' suggestiva la relazione che appare tra il rito illustrato nel cinerario e le feste religiose annuali legate al passaggio delle stagioni presenti nella civiltà etrusca di età storica.

Risultano pertanto molto interessanti e suggestivi i confronti tra le rappresentazioni delle attività rituali-guerriere dei Camuni e quelle Etrusche, per cercare di immaginare quel patrimonio culturale delle antiche civiltà che, in quanto intangibile ed appartenente alla cultura non materiale, rischia di esserci quasi completamente imperscrutabile.

Danze armate



Scena di danza armata dell'Età del Ferro, R.15 di Vite-Val de Plaha (Paspardo). (Foto A. Fossati)

Nell'ipotesi che si tratti della rappresentazione di danze armate, possiamo ricordare che nel contesto delle società arcaiche la danza rivestiva un fortissimo valore rituale e sociale ed era intesa quale

struttura fondante della comunità. La danza d'armi era sempre praticata in riti di passaggio con forte componente propiziatoria: riti di fertilità, di iniziazione, nuziali, funerari, bellici.

La tradizione delle danze armate è testimoniata già dai Rig-Veda, la raccolta di inni religiosi composti in sanscrito, risalente al secondo millennio avanti Cristo, che, con la porzione antica dell'Avesta iranico e alcuni testi ittiti insieme alla più recente opera omerica, costituisce la più antica letteratura indoeuropea.

L'esistenza di danze in armi è documentata nell'Etruria della prima età del ferro.

Sono importanti i confronti con le rappresentazioni probabilmente più vicine a questa interpretazione, quali il gruppo rituale del cinerario di Bisenzio o la stele delle spade dalla necropoli orientalizzante di VII secolo di Marano di Castenaso.



La stele delle spade dalla necropoli orientalizzante di VII secolo di Marano di Castenaso, Museo Villanoviano MUV, Villanova di Castenaso. (foto Andrea Guareschi)

Nel primo caso si tratta dell'attestazione etrusca più antica di danza in armi. I danzatori, in cerchio, recano piccoli scudi e lance, mentre un bovino è sospinto probabilmente per essere destinato al sacrificio e

compare probabilmente anche la figura di un prigioniero. Si tratta della rappresentazione di un episodio rituale, che, dato l'ambito funerario, è molto probabilmente intrinsecamente connesso con i riti di passaggio.

Nel secondo caso si tratta di una stele a disco in pietra arenaria decorata a bassorilievo in cui due guerrieri si affrontano spada in pugno. La rappresentazione di armati è inquadrata in un apparato iconografico simbolico-religioso: la figura di un felino, sei ruote di carro disposte in due gruppi di tre ai lati delle figure principali, un fiore di loto centrale e due spade; in basso una teoria di uccelli acquatici. Le ruote di carro sono interpretabili come simboli solari legati al culto, gli uccelli acquatici, che vivono tra cielo, terra ed acqua, sono simbolo della capacità di passaggio tra diverse sfere, in questo caso passaggio tra la vita e l'aldilà; il felino rappresenta probabilmente il ruolo dominante ed il prestigio del defunto. Nella rappresentazione della scena di duello fra guerrieri (con spada ed elmo) l'artista scultore ha rappresentato, attraverso l'incrocio di gambe dei duellanti, la dinamicità dell'azione.

Si ritiene che anche la raffigurazione dei due guerrieri sia connessa alla simbologia religiosa che campisce la stele e debba essere intesa come parte integrante dell'apparato simbolico religioso. Il confronto tra i due guerrieri deve quindi avere connotazione rituale. Si è infatti portati ad escludere che si intendesse descrivere un episodio reale della vita del defunto.

I due guerrieri sono rappresentati con la spada alzata nell'atto di vibrare un fendente, ma situati a distanza talmente ravvicinata da far sì che le rispettive gambe avanzanti si incrocino. Inoltre i piedi sono sollevati, chiaramente nell'atto di compiere un passo con notevole slancio. Tale posizione rende poco verosimile la rappresentazione di un reale

combattimento: la vicinanza dei due combattenti sarebbe tale da non permettere lo sviluppo della traiettoria del fendente stesso. Inoltre, nei casi in cui sono verosimilmente rappresentati scontri reali, usualmente, la rappresentazione presenta caratteristiche diverse. I guerrieri sono rappresentati protesi in avanti, ma con i piedi ben posati a terra e la distanza tra i due i combattenti, seppur compressa nel ristretto spazio della stele, non presenta sovrapposizioni se non, eventualmente, per le punte delle armi, descrivendo molto più realisticamente la distanza mantenuta durante il combattimento. La specularità della postura, nel caso della stele di Marano, rende invece molto più probabile la rappresentazione di un combattimento rituale o la rappresentazione di una danza armata, in cui la sovrapposizione delle gambe potrebbe significare il tentativo dello scultore di dare profondità ad un'azione in rapido movimento, quali le evoluzioni di due guerrieri impegnati appunto in un passo di danza.

L'evento corale rappresentato sul cinerario dell'Olmo Bello di Bisenzio presenta caratteristiche, tra cui l'abbinamento tra danza, l'ambito rituale della fertilità e quello funebre, tale da costituire un vero e proprio prototipo delle tradizionali danze delle spade ancora oggi eseguite in tutta Europa.

Al rito propiziatorio di valore collettivo, utilizzata come metafora in ambito funerario privato, quale quello del cinerario di Bisenzio, sembra sovrapporsi a partire dalla seconda metà del VII secolo a.C. un contesto di pratica prettamente privato, ma con forte valore rituale e di coesione sociale, connesso alla celebrazione del valore guerriero.

Nell'evolversi delle danze armate attestate in Etruria, si può riconoscere un mutamento del significato ideologico: da rito comunitario e sacro si trasformano in "spettacolo" celebrativo di momenti socialmente importanti, come forma spettacolarizzata di una delle componenti dell'iniziazione maschile all'uso delle armi. Col tempo le rappresentazioni della danza in armi

etrusca non appaiono più collegate alla partecipazione di sacerdoti, e ricordano piuttosto gli esercizi d'addestramento e le danze funebri della Grecia, condotti appunto da giovani in età di preparazione militare. Col VI e V sec. a.C. la danza in armi diviene in Etruria una rappresentazione spettacolare eseguita durante le feste e gare funebri, che comunque conserva un valore rituale guerriero.

I "danzatori armati" effigiati nelle pitture delle tombe a camera etrusche, probabilmente danzavano con lo stesso passo di danza dei *Salii*, i sacerdoti di Roma collegati ai più antichi rituali guerreschi e custodi dei sacri scudi detti *Ancilia*, composto da saltelli di cui alcuni a piedi uniti e ginocchia flesse, impugnando la lancia in modo idoneo a percuotere sonoramente lo scudo, come accompagnamento ritmico della danza. L'uso dello scudo come strumento sonoro è attestato anche in ambito greco ed italico da epoche molto antiche.

Anche i riti rappresentati dai *Salii* erano riti di passaggio, poiché legati all'apertura e chiusura della stagione adatta alla guerra. In marzo percorrevano la città danzando e fermandosi in diverse stazioni in cui, guidati da un *magister*, da un primo-ballerino (*praesul*) e da un cantore (*vates*), saltellavano a un ritmo ternario percotendo gli *ancilia* con una lancia corta e intonando preghiere d'invocazione a vari dèi; quindi, il 14 marzo, prendevano parte alle corse di cavalli note come *equirria* e il 19 procedevano alla purificazione delle armi. A questi riti celebranti l'apertura della stagione di guerra ne corrispondevano di simili in ottobre per celebrarne la fine, dopo di che gli *ancilia* erano riposti nel *sacrarium*.

La danza armata con gli *ancilia* secondo la tradizione risale al re-sacerdote Numa, ma aveva in realtà origini protolatine, ricorrendo sia in città latine sia etrusche, o, probabilmente, (secondo Servio, *Aen.* VIII, 285) origini etrusche.

Nelle valli alpine una persistenza culturale di modelli sociali più arcaici (la IV fase, dell'Età del Ferro, ad esempio, arriva fino all'età Romana), ha probabilmente permesso più a lungo la conservazione delle danze armate e di parte almeno del loro significato rituale e sociale. Lo testimonia la persistenza, nelle vallate alpine, delle “danze delle spade” che sicuramente risalgono ad epoca precristiana, ma probabilmente anche preromana e, come accennato prima, possono avere un loro prototipo proprio nei riti italico-etruschi rappresentati sul cinerario di Bisenzio. Tra le diverse testimonianze alpine della persistenza delle danze armate si possono citare le danze degli spadonari delle Alpi piemontesi, ma sembra particolarmente significativo accennare anche ad una danza rituale presente in una vallata a Nord delle Alpi. In Baviera, ad Oberstdorf, si rappresenta tuttora la “Wild Maendle Tanz”, ovvero la “Danza dell'uomo selvaggio” (l'uomo selvatico, o “verde”, essere semiumano/semidivino connesso con le foreste e la vegetazione, ampiamente noto in molte culture indoeuropee). La danza, pur non essendo una danza armata vera e propria, contiene nella propria coreografia una sequenza di combattimento con i bastoni eseguito da quattro danzatori, che ripercorre molto da vicino le movenze di danze con le spade.



*Un'immagine della sequenza armata della “Wild Maendle Tanz”, Oberstdorf, Baviera.
(foto da <http://oberstdorf-online.info>)*

Sebbene sia documentata dal VII secolo, si ritiene

risalga all'epoca della cultura di Hallstatt, contemporanea della cultura villanoviana e orientalizzante proto-etrusca.

Duelli rituali



Scena di duello, R. 6 Foppe di Nadro (Foto Luca Giarelli)



Ricostruzioni di combattimenti rituali con armamenti dell'Età del Ferro di tipo etrusco padano. (foto C. Re)

Nel caso in cui le raffigurazioni si riferiscano a duellanti, i duelli raffigurati potrebbero descrivere una forma di ritualizzazione della violenza in cui gli scontri tra campioni (come nel caso degli Orazi e Curiazi o quello tra Turno ed Enea nel XII libro dell'*Eneide*), surrogano in “guerre simboliche” gli scontri a grande scala potenzialmente devastanti per piccole comunità come quelle dell’età del Ferro. Questa ritualizzazione della guerra è documentata nell’etnografia di culture tribali di epoca storica o contemporanea, ma anche ampiamente attestato sulle sponde del Mediterraneo, dagli inizi del III millennio alla fine del I.

La ritualizzazione della guerra può avere luogo solamente all’interno di un ambito culturale in cui le comunità contendenti riconoscano un comune fondamento religioso e culturale, che permetta di attribuire un valore moralmente vincolante ai combattimenti simbolici. Anche in periodi successivi, e, in un certo grado, in tutto il mondo occidentale, la guerra è stata vincolata a regole e valori condivisi che ne hanno permesso, in certi contesti più che in altri, una certa ritualizzazione e limitazione. Così ancora in epoca romana sono riportati scontri tra campioni come prologo della battaglia e come sua estrema sintesi: si pensi ad esempio all’episodio di Tito Manlio Torquato che nel 361 a.C. sconfisse il condottiero dell’esercito gallico vincendo la giornata per i romani senza che gli eserciti si scontrassero, riportato da Livio. Le comunità dell’età del Ferro dell’Italia centro settentrionale evidentemente condividevano una serie di valori connessi con l’esercizio delle armi ed il ruolo dell’élite sociale.

Non possiamo comunque escludere che i combattimenti rituali rappresentati fossero combattuti all’interno della stessa comunità, in occasione di eventi particolarmente importanti per la comunità stessa, come riportato dalla tradizione omerica.

È altrettanto possibile che i duelli rappresentati siano stati compiuti dai rappresentanti della gioventù

guerriera di una stessa comunità come prova di forza e di abilità, in ossequio alle divinità od a celebrazione del valore di tutta la comunità.

In questo caso il riferimento all’arte delle situle in cui sono rappresentati combattimenti tra lottatori, con la presenza di un arbitro e di un possibile premio, molto simili a scene rappresentate anche nell’arte rupestre camuna, conforta anche questa interpretazione.

Un percorso simile a quello delle danze armate subirono anche i combattimenti rituali, che diedero origine ai giochi gladiatori: il rito delle società tribali ed aristocratiche si trasformò in spettacolo, sempre comunque con la funzione di rito (in senso lato in questo caso) di autoidentificazione e autorappresentazione sociale.

I raffronti presentati possono essere utili per costituire delle ipotesi sul significato delle raffigurazioni rupestri che certamente evidenziano un’importanza della classe guerriera nell’Età del Ferro della Val Camonica. Si tratta ovviamente di ipotesi che, pur basate sul presupposto che l’influenza culturale etrusca sia stata molto importante e forse determinante, oltre che su parallelismi basati sui metodi della ricerca antropologica ed etnologica, molto probabilmente sono destinate a rimanere tali. Tuttavia ci permettono di costruirci un’immagine più completa della complessa cultura immateriale di quelle antiche comunità, che senz’altro ha più possibilità di avvicinarsi alla realtà.



BIBLIOGRAFIA:

I testi per approfondire i temi della rappresentazione dei guerrieri nell'arte rupestre alpina e delle aristocrazie dell'Età del Ferro nell'Italia settentrionale e centrale sono, ovviamente, molto numerosi e non mancano studi anche molto specifici.

Vengono qui citati soltanto i testi più utilizzati per il presente lavoro che, innanzi tutto, è costituito in parte da materiale rielaborato da:

- L. Comis, C. Re; 2009 - *RITI GUERRIERI NEL CONTESTO FUNERARIO DELLA CULTURA VILLANOVIANA/ORIENTALIZZANTE*. Una ricerca integrata. Pagani Cristiani, vol. VIII, Castelfranco Emilia;

e deve molto a:

- M. Martinelli, 2004 - *LA LANCIA, LA SPADA, IL CAVALLO. IL FENOMENO GUERRA NELL'ETRURIA E NELL'ITALIA CENTRALE TRA ETÀ DEL BRONZO ED ETÀ DEL FERRO* - Firenze

Sono poi da citare:

- E. Anati; 1979 - *I CAMUNI: ALLE RADICI DELLA CIVILTÀ EUROPEA* - Milano.
- E.A. Arslan; 1991 - *IMMAGINI DI UNA ARISTOCRAZIA DELL'ETA DEL FERRO NELL'ARTE RUPESTRE CAMUNA* - Milano.
- G. Camporeale (a cura di); 2004 - *GLI ETRUSCHI FUORI D'ETRURIA* - San Giovanni Lupatoto.
- L. Comis; 2009 - *LE ORIGINI DELLE DANZE ARMATE IN ITALIA: IL CINERARIO DELL'OLMO BELLO (FINE VIII SEC. A.C.) FOGLIE DE LA PARMA II*. Parma.
- R. de Marinis (a cura di); 1987 - *GLI ETRUSCHI A NORD DEL PO* - Milano.
- F. Marzatico, P. Glerischer; 2004 - *GUERRIERI PRINCIPI ED EROI FRA IL DANUBIO E IL PO DALLA PREISTORIA ALL'ALTO MEDIOEVO* - Trento.
- M. Pallottino (a cura di); 1992 - *GLI ETRUSCHI E L'EUROPA* - Milano.
- U. Sansoni, C. Gastaldi, S. Gavaldo; 1999 - *SIMBOLI SULLA ROCCIA: L'ARTE RUPESTRE DELLA VALTELLINA CENTRALE DALLE ARMI DEL BRONZO AI SEGNI CRISTIANI* - Capo di Ponte.
- U. Sansoni, 2001 - *I CELTI E LE ALPI* - Pisogne.